



Le università verso la XVIII Legislatura: per un nuovo modello più aperto e inclusivo

Il Partito Democratico si è distinto in questi anni per aver invertito una tendenza miope e distruttiva, tipica dei governi precedenti, investendo nell'istruzione e nel sapere come mai nessuno aveva fatto ancora negli anni Duemila. Per non rendere vano questo lavoro, sarà necessario continuare su questa strada anche nel corso della XVIII Legislatura, soprattutto impegnandosi nella definizione di un nuovo modello universitario, che parli la lingua della ricerca, dell'innovazione, dell'elaborazione costante di nuova conoscenza e dell'inclusione. Immaginiamo dunque un Paese in cui gli Atenei siano davvero comunità di individui dediti allo studio e alla conoscenza, orientati alla costruzione di un mondo accademico scevro da lotte di potere e nepotismi, sempre più aperto, inclusivo e di qualità.

Per aprire la strada al raggiungimento di questi obiettivi, non dovrà mancare il coraggio di destrutturare ciò che nell'università italiana non funziona, per realizzare un nuovo sistema d'istruzione superiore, più equo ed efficiente, che riconosca e promuova l'eccellenza senza però lasciare indietro gli Atenei più svantaggiati e più bassi nei *ranking* universitari. Sarà allora fondamentale non importare più passivamente modelli dall'estero, bensì adattare al nostro sistema-Paese le *best practices* delle maggiori università europee, coniugando così l'esigenza di aprire gli Atenei italiani ai più importanti centri di sapere internazionali con la necessità di valorizzare e potenziare le eccellenze del nostro sistema di formazione.

Questo nuovo modello universitario dovrà puntare innanzitutto sulla formazione continua e complessiva dell'individuo, nell'ottica di un apprendimento inteso come percorso da seguire per l'intero corso della vita, volto sì all'acquisizione di conoscenze e competenze, ma anche e soprattutto alla costruzione di una solida personalità critica. Soltanto il modello del *life-long learning*, che vede nell'università uno dei suoi principali attori, forse il più importante, potrà portare allo sviluppo di un'effettiva capacità di lettura della realtà da parte dei cittadini, così da rendere gli Atenei italiani degli straordinari laboratori di futuro.

Il *life-long learning* e il tema del diritto allo studio, che manca ancora di una vera e propria disciplina nazionale, potrebbero trovare una loro prima applicazione pratica nella creazione di una piattaforma che consenta agli Atenei italiani di offrire gratuitamente la possibilità di seguire on-line le lezioni di determinate materie. Negli ultimi anni, infatti, i siti di *e-Learning* hanno conosciuto un successo straordinario, perché hanno vinto una sfida che sarebbe stata considerata impossibile fino a qualche decennio fa: dare a tutti, cioè, l'opportunità di studiare e quindi formarsi in qualunque momento e ovunque, spesso gratuitamente e grazie ai docenti delle migliori università al mondo. Per il nostro Paese una tale piattaforma costituirebbe una vetrina eccezionale, perché permetterebbe di condividere con il mondo il nostro modello, fatto di eccellenze incredibili nei più svariati campi del sapere.

Nel campo del *life-long learning* le università italiane potrebbero – e dovrebbero – svolgere un ruolo di primo piano, non solo partecipando al progetto di una piattaforma di *e-Learning*, ma anche aprendo le aule ai docenti in servizio delle Scuole Secondarie di Primo e Secondo Grado, per diventare le principali promotrici dell'idea di una formazione permanente dei docenti che si trovano ad affrontare il difficile compito di guidare gli studenti verso la piena realizzazione della propria personalità critica. Tale formazione, che porterebbe i docenti a essere realmente protagonisti del sistema d'istruzione del Paese, potrebbe migliorare sensibilmente l'approccio degli insegnanti a temi quali il digitale o il disagio dei giovani (mediante corsi, per esempio, di Informatica, Didattica, Pedagogia o simili), nonché favorire una reale continuità tra Scuole di Secondo Grado e università, soprattutto nell'ottica di orientare più efficacemente e per tempo gli studenti che frequentano gli ultimi due anni delle Scuole. Una presa in carico responsabile di questi compiti da parte delle università non potrà che migliorare la coesione di tutto il sistema d'istruzione italiano, anche con importanti ripercussioni nel mondo del lavoro.

Il mondo del lavoro: un mondo, purtroppo, che comunica ancora poco con le Scuole e con le stesse università, spesso estranee alle competenze e ai bisogni richiesti, per esempio, dalle imprese e dalle aziende diffuse su tutto il territorio italiano. Per favorire l'incontro di queste due realtà è necessario, ancora una volta, avere il coraggio di destrutturare e quindi riformare secondo una nuova prospettiva, immaginando università di natura più tecnica e professionale, che possano rilasciare un titolo di laurea più in linea con le attuali offerte di lavoro – nonché più rispondente alle aspirazioni di molti studenti che vorrebbero specializzarsi in settori più tecnici, come quello agroalimentare. Per far sì che questo indirizzo diventi uno dei cardini di un modello universitario più innovativo che resista sul lungo periodo, non ci si potrà esimere dal pensare a corsi di laurea professionalizzanti al di fuori dell'Ordinamento vigente, che non si incardinino nei Dipartimenti già esistenti, ma che costituiscano un'università a sé, dotata di propri Dipartimenti e insegnamenti. Soltanto in questo modo, infatti, la formazione tecnica e professionale potrà assurgere allo stesso grado di dignità di quella umanistica e scientifica.

Assicurare una formazione tecnica e professionale di alto livello significa migliorare la qualità del lavoro e favorire la mobilità sociale, oggi in forte calo. Significa anche dare la possibilità di scelta tra un percorso più lungo e articolato, come quello universitario, che dovrebbe portare alla formazione di periti superspecializzati e quindi di altissimo profilo, e il percorso biennale promosso dagli Istituti Tecnici Superiori Post Diploma (ITS), che formano tecnici superiori da immettere più a breve termine nel sistema produttivo del Paese. Senza contare che università con questo indirizzo potrebbero davvero costituire un eccezionale strumento per contrastare la dispersione scolastica, che ha raggiunto oggi livelli preoccupanti.

Università come spazio principe del *life-long learning*, dei docenti della Scuola Secondaria ma anche dei cittadini; Università come strumento di diffusione gratuita del sapere, attraverso la creazione di una piattaforma tutta italiana di *e-Learning*; Università come ponte privilegiato per intraprendere una carriera di alto profilo nei settori strategici per lo sviluppo economico del Paese. Questi i punti principali di un nuovo modello di università, più aperto e inclusivo, che potrebbe anche arrivare a dare l'esempio in Europa.

A cura di Valeria Cotza e Giulia Iacovelli